



# CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

57 (1/2026) - ISSN 0392-1352

Verbum Ferens

# CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

Pubblicazione semestrale della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale  
Sezione San Tommaso d'Aquino

## **Direzione**

Francesca Galgano

## **Consilium amicorum**

Francesco Amarelli, Francesco Asti

## **Comitato scientifico**

Isabella Aurora, Gisella Bassanelli Sommariva, Angelo Bianchi, Paola Biavaschi, Jean-Paul Boyer, Elvira Chiosi, Gemma Colesanti, Maria D'Arienzo, Roberto Delle Donne, Maurizio d'Orta, Zina Essid, Francesco Fasolino, Federico Fernández de Buján, Massimiliano Ferrario, Elisabetta Fiocchi Malaspini, Vittoria Fiorelli, Massimo Carlo Giannini, Ilenia Gradante, Johannes Grohe, Gloria Guida, Tuomas Heikkilä, Giancarlo Lacerenza, Mario Lamagna, Antonio Loffredo, Lauretta Maganzani, Simona Negruzzo, Giuseppina M. Oliviero Niglio, Robert Ombres, Bruno Pellegrino, Valentina Russo, Federico Santangelo, Simone Schiavone, Andrea Spiriti, Simona Tarozzi, Elena Tassi, Isabella Valente, Rossana Valenti, Eugenio Zito

## **Comitato di redazione**

Michele Curto, Roberto Della Rocca, Andrea Di Genua, Luigi Longobardo, Chiara Sanmori

## **Comitato editoriale**

Pierluigi Romanello, Maria Sarah Papillo, Sara Lucrezi,  
Ettore Simeone, Angelo Davide Cairo, Aldo Livorno

## **Redazione**

Viale Colli Aminei, 2 - 80131 Napoli  
redazione@campaniasacra.it

## **Editore**

VERBUM FERENS Srl  
Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli

## **Abbonamenti**

Italia € 50,00  
Europa € 60,00  
Altri paesi € 70,00  
Sostenitore € 90,00

## **Conto corrente intestato a:**

PFTIM - Sezione S. Tommaso IBAN: IT44 D030 6909 6061 0000 0015 382

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 3804 del 27-10-1988

Quando non su invito, i contributi pubblicati sono sottoposti  
al processo di doppio referaggio cieco.

# UN ANGLICANO VISITA NICEA JOHN HENRY NEWMAN E LA CRISI ARIANA DEL IV SECOLO

PABLO BLANCO-SARTO

Università di Navarra

**ABSTRACT** – Lo studio di Newman sull’arianesimo del IV secolo influenzò il suo successivo sviluppo spirituale e teologico. Il sacerdote anglicano comprese che questo movimento era motivato dal razionalismo unito alla politica ecclesiastica dell’epoca. Per lui, la contemplazione e la vera fede nata dalla Scrittura, dalla preghiera personale e dalla celebrazione liturgica erano necessarie per comprendere la persona di Gesù Cristo. L’accoglienza riservata a quest’opera nel XIX e XX secolo, con il suo intricato processo di scrittura, dimostra che essa non è solo storica, ma anche espressione del suo percorso personale all’interno della Chiesa. *The Arians of the Fourth Century* (1832-1871) è un’analisi dettagliata dell’arianesimo che ci permette di comprendere meglio il Concilio di Nicea. L’autore inglese sottolinea anche il ruolo dei laici nella ricezione della vera fede cristologica.

**PAROLE CHIAVE** – Arianesimo, Cristologia, Consustanziale, Anglicanesimo, Laici.

**ABSTRACT** – Newman’s study of fourth-century Arianism informed his later spiritual and theological development. The Anglican clergyman understood that this movement was motivated by rationalism coupled with the ecclesiastical politics of the day. For him, contemplation and true faith born of Scripture, personal prayer and liturgical celebration were necessary to understand the person of Jesus Christ. The reception of this work in the 19th and 20th centuries, with its intricated writing process, shows that it is not only historical but also an expression of his own personal and journey inside the Church. *The Arians of the Fourth Century* (1832-1871) is a detailed analysis of Arianism that gives us a better understanding of the Council of Nicæa. The English author also stresses the role of the laity in the reception of the true Christological faith.

**KEYWORDS** – Arianism, Christology, Consubstantial, Anglicanism, Laity.

*The Arians in the Fourth Century* (1832-1871) è la prima grande opera pubblicata da Newman, il suo 'primo romanzo', secondo le parole di Stephen Thomas<sup>1</sup>. Tratta dell'origine, dello sviluppo e delle conseguenze dell'eresia ariana, la prima grande crisi della Chiesa dopo le persecuzioni. Faceva parte di una raccolta sulla storia dei Concili, come prologo a un commento ai XXXIX *Articoli di fede*. Il sacerdote anglicano si dedicò con tutto se stesso a questo lavoro e approfondì gli scritti dei Padri della Chiesa<sup>2</sup>.

Newman era convinto che l'antichità fosse la vera fonte della fede cristiana e il fondamento della Chiesa anglicana. Concepito come un volume di divulgazione, il testo sarebbe stato più narrativo che storico, nel senso stretto del termine, ma il risultato finale sarebbe stato profondamente teologico. Riuscì a consegnare il volume completo l'ultimo giorno di luglio del 1832, proprio quando stava per scadere il termine. In realtà, il risultato finale non era una storia dei concili, ma si concentrava su Atanasio, la crisi ariana e il contesto alessandrino. Il testo risultò troppo lungo e alla fine fu pubblicato come volume separato<sup>3</sup>. Thomas evidenzia i parallelismi tra le lotte intestine del IV secolo e la situazione politica e sociale della Chiesa in Inghilterra al tempo del nostro autore<sup>4</sup>. Alcuni mesi dopo, nel dicembre dello stesso anno, intraprese il suo primo viaggio nel Mediterraneo con i Froude, padre e

<sup>1</sup> THOMAS S., *The Arians of the Fourth Century and its background 1828-1832*, in Id., *Newman and Heresy*, Cambridge 1991, 43.

<sup>2</sup> *Letters and Diaries of John Henry Newman*, 2: Tutor of Oriel: January 1827 to December 1831, Edited at the Birmingham Oratory with notes and an introduction by Ian Ker of the same Oratory and Thomas Gornall, S.J., 323-324, 328, 340, 340-346. All'indirizzo [https://digitalcollections.newmanstudies.org/document/bx4705\\_n5a4\\_v\\_02\\_1978/letters\\_and\\_diaries\\_of\\_john\\_henry\\_newman\\_volume\\_2\\_tutor\\_of\\_riel\\_january\\_1827\\_to\\_december\\_1831/1979-00-00](https://digitalcollections.newmanstudies.org/document/bx4705_n5a4_v_02_1978/letters_and_diaries_of_john_henry_newman_volume_2_tutor_of_riel_january_1827_to_december_1831/1979-00-00); vedi il contributo di RODRÍGUEZ LAIZ A., *Presentación di J. H. Newman, Los arianos del siglo IV*, Madrid 2020, 11-18.

<sup>3</sup> *Letters and Diaries of John Henry Newman*, 3, New Bearings 1832-1833, in [https://digitalcollections.newmanstudies.org/document/bx4705\\_n5a4\\_v\\_03\\_1978/letters\\_and\\_diaries\\_of\\_john\\_henry\\_newman\\_volume\\_3\\_new\\_bearings\\_january\\_1832\\_to\\_june\\_1833/1979-00-00](https://digitalcollections.newmanstudies.org/document/bx4705_n5a4_v_03_1978/letters_and_diaries_of_john_henry_newman_volume_3_new_bearings_january_1832_to_june_1833/1979-00-00).

<sup>4</sup> THOMAS S., *The Arians of the Fourth Century and its background 1828-1832*, 20-49; sul processo di stesura v. 34-36.

figlio<sup>5</sup>. Questo libro fu tuttavia un vero stimolo per il suo pensiero e le sue opere successive<sup>6</sup>.

1. Ciò che Newman voleva sottolineare è che la grande massa del popolo cristiano – i laici – era fedele alla dottrina trinitaria ortodossa, mentre – almeno in epoca ariana – la maggior parte dei vescovi non lo era. Inoltre, alla base del libro ci sono le preoccupazioni ecclesiali, culturali e politiche dell'autore inglese, che confronta la storia con il presente. Il giovane ecclesiastico sosteneva che l'arianesimo derivasse dalla scuola aristotelico-sofista di Antiochia, liberando così gli alessandrini da questa comune accusa basata sulle origini di Ario<sup>7</sup>. Più specificamente, lo attribuisce alla scuola eclettica, anche se in seguito si rifugiò nel platonismo e nell'origenismo. Inoltre, esprime la sua convinzione che questa eresia non abbia un'origine biblica, poiché ha preso il testo come pretesto. Newman li accusa di cercare la verità attraverso la discussione piuttosto che attraverso la preghiera, la meditazione, la predicazione e la catechesi. Ario poneva domande ai suoi ascoltatori e le discuteva attraverso la controversia, piuttosto che ascoltare la voce della Scrittura letta in modo corale e sinfonico. Così, gli ariani giunsero a una conclusione logica, anche se incoerente. Quindi la verità, concludeva Newman, deve portare al culto religioso e all'obbedienza<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Una spiegazione dettagliata è riportata in PATTISON R., *John Henry Newman and the Arian Heresy*, in *Mosaic: An Interdisciplinary Critical Journal*, Vol. 11, No. 4, Summer 1978, 139-153; sull'origine e il processo di scrittura di quest'opera, cf. CRILE J. J. *John Henry Newman's The Arians of the Fourth Century: An Embarrassment?*, in *Newman studies journal* 10.2 (2013), 46-58.

<sup>6</sup> Cf. PATTISON R., *John Henry Newman and the Arian Heresy*, 140.

<sup>7</sup> Nell'edizione del 1871 aggiungerà: *Platone creò il semi-ariano e Aristotele l'ariano* (Londra: solo per circolazione privata, 1871, 375, nota aggiunta). Vedi anche KING B. J., *Newman and the Alexandrian fathers: shaping doctrine in nineteenth-century England*, Oxford 2012; LYMAN R., *Arius and Arianism. The Origins of the Alexandrian Controversy*, in KIM JOUNG R. (a cura di), *The Cambridge Companion to the Council of Nicaea*, Cambridge 2021, 43-62; PATTISON R., *John Henry Newman and the Arian Heresy*, 142-143, 144-145.

<sup>8</sup> Su questo argomento, vedi: MULLER M., *Newman's Poetics and the Inspiration of the Bible in Arians of the Fourth Century*, in *Newman Studies Journal* 14.2 (2017-09) 5-24; KANNO K., *Reading the Bible and the Doctrinal Question in Arians of the Fourth Century*, in *Newman Studies Journal* 11/2 (2014) 38-44.

Nell'edizione del 1871 afferma che 'non è stata apportata alcuna modifica che influisca sulle opinioni, i sentimenti o le speculazioni, anche se a volte sono espressi con un'audacia e una determinazione che ora lo scontentano'<sup>9</sup>. Dunque, quest'opera ha svolto un ruolo importante nella sua evoluzione spirituale e teologica.

Fu il concilio tenuto a Nicea in Bitinia nel 325 a individuare e condannare formalmente l'arianesimo. Come affermato nell'introduzione, il concilio 'seguì il suo corso, attraverso varie modifiche di opinione e con vari successi, fino alla data del secondo Concilio Generale, tenuto nel 381 d.C. a Costantinopoli'<sup>10</sup>. Tra i due concili si tennero sinodi provinciali e patriarcali, che mostrano un itinerario non così lineare della dottrina cristologica e trinitaria. Egli descrive la Chiesa di Antiochia con rigore critico. Paolo di Samosata, già sofista di professione, aveva diffuso errori cristologici, poiché le sue dottrine 'erano certamente derogatorie della dottrina della Sua assoluta divinità ed eterna esistenza' (I, 1, 1). Egli fu così il fondatore di una scuola che flirtava con gli scettici e 'altre filosofie pagane'. D'altra parte, Luciano – che fu scomunicato ma morì martire – potrebbe essere considerato 'l'autore dell'arianesimo' o, piuttosto, del semi-arianesimo. Quindici anni prima del suo martirio, si riconciliò con la Chiesa. 'Tale è il legame storico a prima vista tra il partito ariano e la scuola di Antiochia' (I, 1, 1), conclude il nostro autore. Inoltre, 'Antiochia è la metropoli degli eretici, come Alessandria è quella del partito ortodosso. Ad Antiochia, l'eresia riprese il suo attacco alla Chiesa dopo la decisione di Nicea' (I, 1, 1).

Newman prosegue descrivendo l'atmosfera che si respirava ad Antiochia: 'La storia dell'epoca ci fornisce prove sufficienti del lusso che regnava ad Antiochia; e non occorre dire che la freddezza nella fede è la conseguenza inevitabile del rilassamento dei costumi' (I, 1, 2). L'influenza di un giudaismo paganizzato si faceva sentire anche in questa

---

<sup>9</sup> *The Arians of the Fourth Century*. London, New York, Bombay, and Calcutta 1908, in [//digitalcollections.newmanstudies.org/document/bt1350-n4-1908/the\\_arians\\_of\\_the\\_fourth\\_century\\_by\\_john\\_henry\\_cardinal\\_newman/1908-00-00?pageNo=3](http://digitalcollections.newmanstudies.org/document/bt1350-n4-1908/the_arians_of_the_fourth_century_by_john_henry_cardinal_newman/1908-00-00?pageNo=3).

<sup>10</sup> I. The Church of Antioch.

comunità, che 'adottò un'usanza che all'epoca esisteva solo tra gli ebrei' (I, 1, 3). La data della Pasqua era motivo di divisione ad Antiochia prima del Concilio di Nicea, che fu poi quasi causa di scisma. Per Newman, l'influenza del giudaismo è importante per spiegare l'arianesimo, poiché la venerazione di Cristo come Salvatore fu sostituita dai riti mosaici. Si tratterebbe della stessa lotta che San Paolo ebbe con i giudaizzanti (cf. I, 1, 4). Questo legame è ancora più evidente in Paolo di Samosata, che si fece persino circoncidere (cf. I, 1, 5). Egli concludeva quindi: 'Poiché, nella misura in cui è riconducibile ad Antiochia, l'accusa di averlo originato viene rimossa dalla grande Scuola alessandrina, sulla quale vari nemici della nostra Chiesa apostolica hanno cercato di fissarla' (I, 1, 5). Ma egli vuole anche chiarire il suo legame con la sofistica e con 'la scuola aristotelica esistente' (I, 2, 1)<sup>11</sup>. 'La Scuola di Antiochia, rappresentata da Paolo di Samosata e Ario, assunse una posizione aggressiva, attaccò la dottrina cattolica e richiamò l'attenzione degli uomini sulle sue difficoltà, senza tentare di fornire una teoria meno complessa o prove più chiare' (I, 2, 1). Così, essi abbandonarono la formula dell'*homousioon*, 'successivamente adottata come criterio a Nicea', in quanto confusa (I, 2, 1). Questi errori, secondo Newman, sono diffusi dall'assenza del credo, dei simboli della fede (cf. I, 2, 3).

'Come la Chiesa di Antiochia era esposta all'influenza del giudaismo, così la Chiesa alessandrina era caratterizzata nei tempi primitivi dal suo attaccamento a quella filosofia globale, che fu ridotta a sistema all'inizio del III secolo e poi prese il nome di neoplatonica o eclettica' (I, 3)<sup>12</sup>. Considerando la sede di San Marco come la 'Chiesa più missionaria e polemica dell'antichità', Newman sottolinea la sua scuola catechetica e teologica 'sotto la {42} presidenza di laici o ecclesiastici di rango inferiore'. Infatti, 'la materia dell'istruzione così comunicata loro variava a seconda del tempo del loro discepolato, passando dal principio più semplice della religione naturale alle dottrine peculiari del Van-

<sup>11</sup> I, 2: The Schools of the Sophists.

<sup>12</sup> I, 3: The Church of Alexandria.

gelo, dalle verità morali ai misteri cristiani' (I, 3, 1). Ma ci sono verità che vengono rivelate solo ai credenti, continua: 'Questi sono i segreti che la Chiesa svela a chi passa dal catecumenato, e non ai pagani' (I, 3, 1), come spiegato nella *Disciplina arcani* (cf. I, 3, 2). Infatti 'ai piccoli si dispensano le dottrine minori, non false, ma i misteri superiori ai perfetti, tutti comunque veri, armoniosi e divini', afferma lì, citando von Monsheim (I, 3, 2). Dopo un *excursus* sull'uso e l'abuso dell'allegoria nella scuola alessandrina (I, 3, 3.4), egli elabora quella che oggi chiameremmo una fenomenologia delle religioni, sebbene con una critica agli 'eclettici' o 'neologi' del protestantesimo liberale dell'epoca (cf. I, 3, 5). Così, riguardo al metodo usato dai primi cristiani per evangelizzare, Newman riassume: 'Essi si astenevano per principio dal dire ai non credenti tutto ciò in cui credevano essi stessi e, inoltre, cercavano di collegare la propria dottrina con quella degli altri, sia ebrei che pagani, adottando i loro sentimenti e persino il loro linguaggio, per quanto potevano farlo lealmente' (I, 3, 6). Con la sua consueta erudizione puntigliosa, il vicario di *St. Mary* descrive in le seguenti sezioni: la 'Setta eclettica' e il sabellianesimo (I, 4.5)<sup>13</sup>. Così, secondo Newman, 'la scuola ariana è già stata attribuita ad Antiochia come suo luogo di nascita' e 'il suo carattere è stato determinato come quello che potremmo chiamare aristotelico-giudaico'. Infatti, 'dal punto di vista aristotelico, il suo temperamento polemico era del tutto incompatibile con i nuovi platonici' (I, 4, 2). Pertanto, uno gnosticismo razionalistico si opponeva a una teologia più apofatica aperta al mistero<sup>14</sup>.

2. Nel secondo capitolo<sup>15</sup>, egli ricorda che 'l'atteggiamento della Chiesa ante-nicena era contrario all'imposizione di prove dottrinali ai suoi membri' (II, 1)<sup>16</sup>. Egli ricorda quindi quale fosse la regola della fede:

<sup>13</sup> I, 4: The Eclectic Sect, and I, 5: Sabellianism.

<sup>14</sup> Cf. THOMAS S., *The Arians of the Fourth Century and its background 1828-1832*, 36-43, 42-43.

<sup>15</sup> II: The Teaching of the Ante-Nicene Church in its relation to the Arian Heresy.

<sup>16</sup> II, 1: On the principle of the formation and imposition of Creeds.

‘La Tradizione apostolica, cioè il Credo, era praticamente la fonte principale di istruzione, soprattutto considerando le oscurità delle Scritture’ (II, 1, 1). Ario iniziò, tuttavia, con i suoi ben noti dibattiti e discussioni, al che ‘Alessandro, il suo diocesano, lo accusa di schierarsi con gli ebrei e i pagani contro la Chiesa’ (II, 1, 2). L’eretico compose persino inni per far conoscere la sua dottrina al popolo e, come disse Eusebio di Cesarea, ‘da una piccola scintilla si accese un grande fuoco’ (II, 1, 2)<sup>17</sup>. Ciò rese necessario l’intervento magisteriale: ‘i capi della Chiesa, a qualunque costo per i loro sentimenti, discussero l’argomento controverso in modo completo e senza riserve, e dichiararono apertamente la loro decisione’ (II, 1, 3). Di conseguenza, furono adottate una serie di misure disciplinari per preservare l’unità nella fede: ‘Nel Concilio di Nicea, la prova fu imposta solo ai capi della Chiesa. La comunione laica non fu negata a coloro che rifiutarono di sottoporvisi, a condizione che non introducessero novità di loro iniziativa; gli anatemi o le scomuniche erano diretti esclusivamente contro gli innovatori ariani’ (II, 1, 3). Secondo Pattison, ‘gli ariani non erano solo volgari, ma soprattutto secolarizzati. L’eresia aveva confuso il regno terreno con il regno dei cieli [...], e non è un caso che gli eunuchi del palazzo imperiale fossero tra i più devoti all’arianesimo’<sup>18</sup>.

Egli prosegue poi discutendo la dottrina della Trinità nella Scrittura<sup>19</sup>, che riassume con le seguenti parole: ‘Da un lato, il Figlio e lo Spirito ci sono rappresentati nell’Economia della Rivelazione come ministri di Dio e, finora, personalmente subordinati a Lui; dall’altro lato, nonostante questa disuguaglianza personale, essendo partecipi della pienezza del Padre, essi sono uguali a Lui nella natura e nelle loro pretese sulla nostra fede e obbedienza, come è sufficientemente dimostrato dalla forma del battesimo’. Questi insegnamenti sono confermati nel paragrafo seguente<sup>20</sup>: ‘Il titolo di Figlio lo designa come Verbo che esiste

<sup>17</sup> La citazione è tratta da *Vita di Costantino II*, 61.

<sup>18</sup> Cf. PATTISON R., *John Henry Newman and the Arian Heresy*, 149.

<sup>19</sup> II, 2: The Scripture doctrine of the Trinity.

<sup>20</sup> II, 3. The Ecclesiastical doctrine of the Trinity.

e come Saggezza sostanziale. Avvalendoci di questa divisione, soffermiamoci prima sul titolo di Figlio e poi su quello di Verbo o Ragione'. Così, il cristianesimo primitivo abbracciò la spiegazione della processione eterna del Figlio dal Padre, abbracciando immagini come il sole e i suoi raggi, la fonte e il ruscello, la radice dell'albero e i suoi germogli, la fiamma e il fuoco, o il corpo e il respiro (cf. II, 3, 1). Allo stesso modo appare anche nella Lettera agli Ebrei quando si riferisce allo 'splendore della gloria di Dio' (1, 3), e adduce anche testimonianze di Alessandro, Atanasio, Basilio, Cirillo, Crisostomo, Gregorio Nazianzeno e altri (cf. II, 3, 1). Commentando la teologia giovannea del Logos, Newman ricorda l'errata interpretazione della Parola transitoria come manifestazione della gloria di Dio nell'uomo Cristo. 'Ed è proprio per contrastare questa tendenza, cioè per testimoniare contro, che i Padri parlano di Lui come della Parola in *un'ipostasi*, la Parola permanente, reale e vivente' (II, 3, 2). Dopo aver esaminato i testi di Atenagora, Clemente, Gregorio di Neocessarea e Dionisio di Roma, conclude: 'Questa dottrina della *co-esistenza*, che protegge l'Unità senza intaccare le perfezioni del Figlio e dello Spirito, può essere definita la caratteristica del trinitarismo cattolico in contrapposizione a tutte le contraffazioni, siano esse filosofiche, ariane o orientali' (II, 3, 3).

'Di conseguenza', conclude, 'è impossibile adorare una delle Persone Divine senza adorare anche le altre. Nel pregare il Padre, giungiamo alla Sua misteriosa presenza solo attraverso Suo Figlio e lo Spirito' (II, 3, 3). Discute poi le varianti nelle formulazioni pre-nicene<sup>21</sup>, dove si afferma che 'la parola *monarchia*, come già spiegato, solo il Padre è *l'arche*, o origine, e il Figlio e lo Spirito non sono origini' (II, 4, 2), seguendo la formulazione classica del Padre come *fons et origo totius Trinitatis*. Poi tratta la storia pre-nicena del termine *homoousion*, successivamente adottato dal Concilio. Così 'Giustino Martire, per esempio, parla degli eretici, che consideravano che Dio emanasse e ritirasse il Suo Logos quando gli piaceva, come se fosse un'influenza, non una Persona', e 'a

<sup>21</sup> II, 4: Variations in the Ante-Nicene Theological Statements.

questo scopo la parola *homoïusion* o *consustanziale* fu introdotta nell'uso tra gli scrittori cristiani; cioè per esprimere la vera divinità di Cristo, e che, essendo derivato dal Padre e uno con Lui' (II, 4, 3). *Homoousion a Patri* significa 'della stessa natura' del Padre, 'sotto la stessa natura generale, o specie', e 'simili l'uno all'altro, e considerati come uno solo da un'astrazione della nostra mente' (II, 4, 3). Questo termine appare già all'inizio del II secolo, in un autore cristiano del *Pæmander*. 'Vale la pena notare che', conclude, 'quando le Chiese asiatiche avevano rinunciato al consustanziale, loro, al contrario, lo avevano conservato' (II, 4, 3), riprendendo così la tesi iniziale di Newman.

Il problema iniziò quando gli gnostici e i manichei interpretarono il termine 'essenza' o 'sostanza' in senso materiale. Inoltre, 'secondo la teologia orientale, le emanazioni della Divinità erano eterne con Lui stesso e venivano considerate come il risultato, non della Sua volontà e della Sua energia personale, ma delle leggi necessarie a cui la Sua natura era soggetta' (II, 4, 4). Tuttavia, autori ortodossi – come Atanasio – protestarono contro il considerare la sostanza di Dio come qualcosa di diverso da sé stessa, cadendo in una sorta di panteismo. C'era una divisione tra eternità e tempo, per cui ci sarebbe stata una sorta di schizofrenia o duplicità nella personalità. Così, gli ariani mettevano in dubbio che la generazione del Figlio fosse volontaria da parte del Padre (poiché la consideravano piuttosto necessaria) e sostenevano che il 'Verbo interno o esterno' non esistesse eternamente, ma fosse stato creato con tutte le cose. Quindi, se 'tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto' (Gv 1,3), ciò sarebbe negato dall'interpretazione del Logos come una sorta di demiurgo, un dio creato per continuare la creazione. Egli non sarebbe il Logos eterno del Padre. Newman ricorda come la dottrina cattolica pre-nicena sostenga questa eternità del Verbo e questa divinità che sarà poi definita nel concilio come 'Luce da Luce, o come un raggio del Sole', secondo le parole di Ippolito. 'E così si conclude la nostra rassegna della teologia cattolica ante-nicena' (II, 4, 5)<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> Cf. PATTISON R., *John Henry Newman and the Arian Heresy*, 150-151.

3. Nella descrizione dell'arianesimo fatta dal vicario di Santa Maria<sup>23</sup>, egli ricorda che fu lo stesso Ario ad affermare che il Logos era stato creato 'dal nulla', e che 'una volta non era'. 'L'affermazione fondamentale dell'arianesimo è che il Figlio di Dio è una creatura: che non è nato dal Padre, ma, nel linguaggio scientifico dell'epoca, è stato creato 'dal nulla' (II, 5, 1). Pertanto, il Figlio avrebbe una natura angelica, ugualmente creata, sebbene abbia acquisito il titolo di Dio in un secondo momento. Se i cattolici 'credevano che Colui che era il Figlio fosse sempre esistito come Logos nel seno del Padre', 'l'arianesimo faceva risalire la Sua esistenza personale al momento della Sua manifestazione' (II, 5, 1). In questo erano vicini agli eclettici, mentre i platonici pensavano che il Logos fosse un'emanazione eterna quanto la creazione stessa. Anche in questo caso c'erano delle differenze. Allo stesso modo, gli gnostici e i manichei concepivano il Figlio come inferiore al Padre, senza raggiungere il suo status divino. Pertanto, il Logos sarebbe stato un attributo o una manifestazione, ma non una Persona. In breve, 'nei confronti dei cattolici, invece, la posizione era questa: si era disposti ad attribuire al Figlio tutto ciò che è comunemente attribuito a Dio Onnipotente, il Suo nome, la Sua autorità e il Suo potere; tutto tranne la natura o l'essere (*usia*) incomunicabile' (II, 5, 1).

Newman compie quindi un'analisi molto accurata della situazione dottrinale precedente al Concilio, mostrando la complessità delle tendenze e delle dottrine tra cui la vera fede dovrà farsi strada, qui esposte nelle loro fonti storiche (cf. II, 5, 2-4). Tuttavia, l'anglicano conclude con forza: 'è ovvio notare il carattere non scritturale degli argomenti su cui si fondava l'eresia' (II, 5, 4). Essi sembravano basarsi più su speculazioni filosofiche che su ciò che la Bibbia ci dice sul Logos. 'Si osserverà poi che, in tutte le loro discussioni, essi assumevano come assioma che non potesse esserci alcun mistero nella dottrina scritturale riguardante la natura di Dio' (II, 5, 4). Gli ariani negavano la distinzione delle Persone nella Trinità (come i sabelliani) e la distinzione tra il Logos e l'anima

---

<sup>23</sup> II, 5: The Arian Heresy.

umana di Gesù Cristo (come gli apollinariani). La chiave era continuare a negare lo status divino della seconda Persona della Trinità, incarnata in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. 'I cattolici, d'altra parte, hanno proseguito l'indagine intellettuale della dottrina, sotto la guida della Scrittura e della Tradizione [...]. Così, svilupparono la nozione di 'sostanza' contro i panteisti, di 'Verbo ipostatico' contro i sabelliani, di 'Verbo interno' per rispondere all'imputazione di ditismo' (II, 5, 4). La consustanzialità del Figlio era quindi fuori dubbio: il Figlio era 'in tutto simile al Padre'.

Egli fa poi riferimento agli eventi di Nicea, 'che saranno esaminati nel loro aspetto politico o ecclesiastico'<sup>24</sup>. 'Ario pubblicò per la prima volta la sua eresia intorno all'anno 319' (III, 1, 1), quando affrontò il vescovo Alessandro di Alessandria, nonostante la differenza di età. 'Il suo primo attacco alla dottrina cattolica fu condotto con franchezza', commenta Newman, 'il che, considerando la doppiezza generale del suo partito, è il tratto più onorevole del suo carattere' (III, 1, 1). La mitezza del vescovo fu anche la ragione per cui la dottrina del giovane dotato si diffuse tra i sacerdoti alessandrini. Inoltre, con il sostegno di Costanza, sorella dell'imperatore, Ario espresse la propria dottrina con un linguaggio più sfumato. Ma dal 323 in poi, la controversia si collegò alla storia civile, anche se le persecuzioni contro i cristiani continuarono. In considerazione dell'accettazione generale delle idee ariane, si avvicinava la possibilità di un concilio ecumenico. Vengono quindi analizzati il carattere e la storia di Costantino, che ha beneficiato la Chiesa e allo stesso tempo 'l'ha gravata con l'eredità di un'eresia, che è sopravvissuta alla sua epoca per molti secoli' (III, 1, 2). La complicata situazione sociale e politica dell'epoca sembra giustificare l'approccio dell'imperatore alla Chiesa, allora emergente nel mezzo della persecuzione. 'Astenendosi dal sacramento del battesimo fino alla sua ultima malattia, egli agì nello spirito degli uomini del mondo di ogni epoca, che non amano impegnarsi in impegni che intendono ancora adem-

---

<sup>24</sup> III. The Ecumenical Council of Nicæa, in the Reign of Constantine, 1: History of the Nicene Council.

piere' (III, 1, 2). Alla fine, il suo battesimo fu ugualmente ariano. Nonostante cercasse la pace sociale, l'imperatore non poté evitare un manifesto tumulto, che poté essere sedato solo dal concilio, poiché l'errore si stava diffondendo in tutta l'Asia Minore. Costantino scrisse una lettera ad Ario e ad Alessandro, chiedendo la riconciliazione. Ossio di Cordoba fece da mediatore tra le due parti, e così il primo concilio ecumenico della storia fu convocato a Nicea in Bitinia nell'estate del 325, con la partecipazione di trecento vescovi, tredici dei quali erano ariani (cf. III, 1, 2)<sup>25</sup>.

'Arius fu presentato ed esaminato', racconta Newman, 'e confessò le sue empietà con una schiettezza e una veemenza ben più rispettabili dell'ipocrisia che caratterizzava il suo partito e che alla fine egli stesso adottò. Seguì poi la sua disputa con Atanasio' (III, 1, 2). Il partito ariano, ansioso di evitare una formula di ortodossia da loro stessi sollevata, presentò un credo proprio redatto da Eusebio di Cesarea, in cui le formule 'consustanziale' o 'della stessa sostanza' erano state omesse. Egli 'fu designato come il Logos di Dio, Dio da Dio, Luce da Luce, Vita da Vita, Figlio Unigenito, Primogenito di tutta la creazione, del Padre prima di tutti i mondi e Strumento della loro creazione' (III, 1, 2). Usarono termini ortodossi con la stessa idea dell'umanità di Cristo. 'La domanda chiara era se nostro Signore fosse Dio in senso pieno come il Padre, anche se non doveva essere considerato separabile da Lui' (III, 1, 2). Si trattava di stabilire se il Verbo fosse un creatore o una creatura, e il concilio reagì all'unanimità contro la nuova proposta cristologica. 'Per quanto riguarda i laici, non era loro richiesto di sottoscrivere alcun test come condizione per la comunione; anche se erano naturalmente esposti all'operazione dell'anatema, nel caso in cui avessero osato innovazioni positive sulla regola della fede' (III, 1, 2). Nel frattempo, Co-

<sup>25</sup> Su questo argomento, si veda anche VAN DAM R., *Imperial Fathers and Their Sons. Licinius, Constantine, and the Council of Nicaea*, in KIM J. R. (a cura di), *The Cambridge Companion to the Council of Nicaea*, Cambridge 2021, 19-41; GWYNN D. M. *Reconstructing the Council of Nicaea*, in *ibid.*, Cambridge 2021, 90-110; DRAKE H. A., *The Elephant in the Room. Constantine at the Council*, in *ibid.*, Cambridge 2021, 111-132; JOHNSON A. P. *Eusebius on Nicaea. Narrating the Council*, in *ibid.*, Cambridge 2021, 202-222.

stantino, privo di conoscenze teologiche, vegliava sulla pace della Chiesa, alla quale si sentiva obbligato. All'inizio era condiscendente nei confronti dei dissidenti, ma, una volta approvata la formula di fede, esigeva la sottomissione, punendo persino con l'esilio.

Le conseguenze di Nicea<sup>26</sup> si fecero sentire col tempo, quando si divisero in *omousiani* e *omoiousiani*, ovvero seguaci della formula 'di simile sostanza'. Questi sono i cosiddetti semi-arianisti. Nel frattempo, 'Ario e i suoi amici iniziarono la loro carriera con la deliberata commissione di atti disordinati e scismatici' (III, 2, 1). Il loro atteggiamento era settario, diventando un gruppo di potere o un quasi partito politico all'interno della Chiesa: 'avevano la soddisfazione di trovarsi il partito più potente della Chiesa, in quanto rappresentanti e organi dei sentimenti dell'Imperatore' (III, 2, 1), che aveva cambiato schieramento o, piuttosto, era rimasto fedele al suo atteggiamento iniziale. 'Allora improvvisamente scambiarono la propria posizione con quella dei cattolici' (III, 2, 1), commenta amaramente Newman<sup>27</sup>. I perseguitati erano ora i seguaci della fede ortodossa, mentre l'imperatore e la maggior parte dei vescovi – in una mutazione ammirevole – ora sostenevano la causa ariana. 'L'arte dell'adulazione – ancora espressività newmaniana – completò il trionfo del partito eretico' (III, 2, 1). Ma il concilio lasciò in eredità 'aver confermato con la combinazione delle prove della Chiesa universale, l'argomento tratto dalla Scrittura e dalla tradizione locale, che ogni comunità cristiana separata già possedeva' (III, 2, 1). Qui Newman difende i piccoli: 'L'episcopato', aggiunge nella nota V<sup>28</sup>, 'la cui azione fu così pronta e concordante a Nicea sull'ascesa dell'arianesimo, non ebbe, come classe o ordine di uomini, un ruolo positivo nei disordini conseguenti al Concilio; mentre i laici sì'. Al di fuori della politica ecclesiastica, 'il popolo cattolico, in tutta la cristianità, fu il campione ostinato della verità cattolica, mentre i vescovi non lo furono'. Il *sensus*

---

<sup>26</sup> III, 2. Consequences of the Nicene Council.

<sup>27</sup> Cf. PATTISON R., *John Henry Newman and the Arian Heresy*, 143.

<sup>28</sup> The Orthodoxy of the Body of the Faithful during the Supremacy of Arianism; cf. PATTISON R., *John Henry Newman and the Arian Heresy*, 141-142.

*fidelium* prevalse sulla politica ecclesiastica, più distante dalla verità della fede ortodossa, a cui il nostro autore aggiunge: ‘parlando dei laici, mi riferisco anche ai loro parroci (per così dire), almeno in molti luoghi’<sup>29</sup>.

In conclusione potremmo dire che dobbiamo scoprire il vero ruolo dei laici nella Chiesa. ‘Già nel 1833’, afferma Pattison, ‘l’eresia ariana gli insegnò a non riporre troppa fiducia in alcun meccanismo esterno per il successo di una vera idea’, mentre d’altra parte ‘le ricerche ariane gettarono le basi per il *Saggio sullo sviluppo della dottrina* nel 1845’<sup>30</sup>.

In effetti, queste indagini hanno anche sostenuto tutto il suo successivo sviluppo spirituale, e lui ha visto negli ariani il suo liberalismo teologico contemporaneo, superando allo stesso tempo l’ultramontanismo con l’evoluzione del dogma attraverso la storia, senza comprenderlo in senso storicista o evoluzionista. L’equilibrio – squisitamente inglese – era la sua massima<sup>31</sup>. ‘Newman acquisì l’idea’, commenta Thomas, ‘che l’eresia fosse razionalismo dalla polemica dei Padri contro gli ariani’<sup>32</sup>. Gli eccessi logici e sofistici non aiutavano a comprendere il mistero in profondità. Neanche la politica ecclesiale era d’aiuto.

Quindi, secondo Newman, la politica ecclesiale non sempre risolve i problemi; piuttosto, sono necessarie la contemplazione e la vera fede che nasce dalla Scrittura, dalla preghiera personale e dalla celebrazione liturgica. Karl Rahner ha scritto: ‘Il cristiano devoto del futuro sarà o un ‘mistico’, uno che ha sperimentato ‘qualcosa’, o cesserà di essere

---

<sup>29</sup> Su questo argomento, cf. SLUSSER M., *Does Newman’s ‘On Consulting the Faithful in Matters of Doctrine’ Rest upon a Mistake?*, in *Horizons* 20.2 (1993) 234-240; PARVIS S., *The Reception of Nicaea and Homoousios to 360*, in KIM J. R. (a cura di), *The Cambridge Companion to the Council of Nicaea*, Cambridge 2021, 225-255; DELCOGLIANO M., *The Emergence of the Pro-Nicene Alliance*, in ID., Cambridge 2021, 256-281; MC CARTHY SPOERL K., *Apolinarius and the Nicene Homoousion*, in ID., 282-304; WILLIAMS D. H., *The Council of Ariminum (359) and the Rise of the Neo-Nicenes*, in ID., Cambridge 2021, 305-324.

<sup>30</sup> PATTISON R., *John Henry Newman and the Arian Heresy*, 151.

<sup>31</sup> Cf. *Idem* 153.

<sup>32</sup> THOMAS S., *The Arians of the Fourth Century and its background 1828-1832*, 38.

qualsiasi cosa<sup>33</sup>. I cristiani fertilizzeranno il mondo con il seme dello Spirito se sapranno veramente essere contemplativi. John Henry Newman sapeva esserlo, nonostante le vicissitudini della politica ecclesiastica anglicana del suo secolo. Quando terminò questo libro, 'entrò in una fase di esaurimento'.<sup>34</sup> Crile parla dell'"imbarazzo" di Newman nel produrre un'opera con una storia redazionale così complicata<sup>35</sup>. Tuttavia, la sua accoglienza nel XIX e XX secolo indica che non si tratta solo di una grande opera storica, ma anche dell'espressione di un percorso personale ed ecclesiale<sup>36</sup>. Oltre ad essere 'un romanzo storico', conclude, 'un vivace ritratto a penna', l'opera newmaniana sarebbe 'un assalto inarrestabile contro l'arianesimo del IV secolo', che ci permette oggi di comprendere meglio il Concilio di Nicea<sup>37</sup>.

---

<sup>33</sup> RAHNER K., *Christian Living Formerly and Today*, in *Theological Investigations VII*, New York 1971, 15.

<sup>34</sup> Cf. PATTISON R., *John Henry Newman and the Arian Heresy*, 140.

<sup>35</sup> Cf. CRILE J. J., *John Henry Newman's The Arians of the Fourth Century: An Embarrassment?*, 46-50.

<sup>36</sup> Cf. *Idem* 50-53, 57-58.

<sup>37</sup> *Idem* 53.



Campania Sacra 57 (1/2026) - ISSN 0392-1352